

Pietro Birtolo

LA NUOVA CONCEZIONE DELLA SOGGETTIVITÀ
IN EMMANUEL LÉVINAS

“La soggettività che non è in fin dei conti l’io penso’ (qual è di primo acchito), che non è l’unità dell’appercezione trascendentale’ – è, in forma di responsabilità per Altri, soggezione ad altri. L’io è passività più passiva di ogni altra passività perché di colpo all’accusativo, sé – che non è mai stato al nominativo – sotto l’accusa d’altri, anche se senza colpa. Ostaggio d’altri, l’io obbedisce ad un comando prima di averlo sentito, fedele ad un impegno che non ha mai preso, ad un passato che non è mai stato presente”¹.

Lévinas elabora una nuova concezione della soggettività: una soggettività come “esposizione all’altro”², come “ostaggio”³, “sostituzione all’altro”⁴, “soggezione a tutto”⁵, “soggettività ossessionata”⁶. Come rileva Garritano, “con il termine di esposizione Lévinas disegna un soggetto costitutivamente traumatizzato, nel senso che è aperto o esposto

¹ E. LÉVINAS, *Di Dio che viene all’idea*, Jaca Book, Milano 1997, p. 91.

² E. LÉVINAS, *Altrimenti che essere o al di là dell’essenza*, Jaca Book, Milano 1983, p. 71.

³ *Op. cit.*, p. 160.

⁴ *Op. cit.*, p. 204.

⁵ *Ibid.*

⁶ *Op. cit.*, p. 106.

all'altro"⁷. Una soggettività così intesa è caratterizzata non più dall'attività ma dalla passività, "più passiva di ogni passività"⁸, "iperbole della passività"⁹. L'io, infatti, – come osserva Ferretti – è "de-posto e de-stituito della sua sovranità di soggetto intenzionale costituente"¹⁰.

Per caratterizzare eticamente la sua nuova concezione della soggettività, Lévinas sceglie la via della esagerazione iperbolica di questa passività.

Mette in campo una serie di nozioni che si rimandano e si fanno eco l'una l'altra: esposizione, denudazione, vulnerabilità, fissione, dolore, sensibilità, dare, pazienza, follia, de-posizione, de-stituzione¹¹.

Attraverso questa serie di nozioni descrive la soggettività. "La soggettività del soggetto – scrive – è la vulnerabilità, esposizione dell'affezione, sensibilità, passività più passiva di ogni passività, tempo irre recuperabile, dia-cronia non sincronizzabile della pazienza, esposizione sempre da esporre, esposizione da esprimere, e così, da Dire e, così, da Dare. [...]. Solo così il *per-l'altro* – passività più passiva di ogni passività, enfasi del senso – si astiene dal *per-sé*. [...]. L'inversione dell'Io in Sé, la de-posizione o la de-stituzione dell'Io, è la modalità stessa del disinteressamento a mò di vita corporea votata all'espressione e al dare, ma votata e non votantesi: un sé malgrado sé¹².

Alle nozioni già elencate di questa passività etica aggiunge quelle di temporalità come invecchiamento e senescenza, stanchezza come "esposizione passiva all'essere senza assunzione", "servizio senza schiavitù", "inquietudine, *migliore* del riposo", "afflizione", "corporeità suscettibile di dolore"¹³ e quelle di "prossimità", "responsabilità", "sostituzione", "come senso ultimo della responsabilità"¹⁴, tutte nozioni

⁷ F. GARRITANO, *Sui generis. La diseguaglianza come fondamento comunitario*, in AA. VV., *Lévinas vivant*, Edizioni dal Sud, Modugno (Bari) 1998, p. 184. "Per esposizione si deve intendere il soggetto in quanto aperto all'altro, ossia io-per-altro" (*Ibid.*).

⁸ E. LÉVINAS, *Altrimenti che essere o al di là dell'essenza*, cit., p. 20.

⁹ *Op. cit.*, p. 62.

¹⁰ G. FERRETTI, *La filosofia di Lévinas*, Rosenberg & Sellier, Torino 1996, p. 219.

¹¹ Cfr. E. LÉVINAS, *Altrimenti che essere o al di là dell'essenza*, cit., pp. 62-65.

¹² *Op. cit.*, pp. 63-64.

¹³ Cfr., *Op. cit.*, pp. 69-70.

¹⁴ E. LÉVINAS, *Di Dio che viene all'idea*, cit., p. 104. E soggiunge: "Ho tentato di definirla [la prossimità] altrimenti che attraverso uno spazio ridotto che separerebbe i termini che si dicono prossimi. Ho tentato di passare dalla prossimità spaziale all'idea della responsabilità per altri che è un 'intrigo' molto più complesso del semplice fatto di dire 'tu' o di pronunciare un nome. Ed ho tentato, guardando dietro o

strettamente connesse che descrivono la soggettività come passività, consentono di ritrovare l'alterità, l'altro nel medesimo¹⁵ e implicano l'incarnazione del soggetto. "Il soggetto – scrive Lévinas – è di carne e di sangue, uomo che ha fame e che mangia, viscere in una pelle e, così, suscettibile di *dare* il pane della propria bocca o di dare la propria pelle"¹⁶. E aggiunge: "Solo un soggetto che mangia può essere per l'altro o significare. La significazione – l'uno-per-l'altro – ha senso solo tra esseri di carne e di sangue"¹⁷. Solo a partire dall'essere corporeo e sensibile è possibile "strappare il pane della propria bocca, nutrire la fame dell'altro del mio proprio digiuno"¹⁸, cioè "essere-per-l'altro"¹⁹.

L'esposizione all'altro è ciò che definisce la stessa unicità singolare dell'io. "L'esposizione – scrive Lévinas – è l'uno-nella-responsabilità e, per questo, nella sua *unicità*"²⁰.

L'unicità dell'io è data dalla sua qualità di eletto-convocato ad una responsabilità irrecusabile e insostituibile. "Unicità – afferma Lévinas – significa qui impossibilità di sottrarsi e di farsi sostituire, unicità nella quale si annoda la ricorrenza stessa dell'*io*. Unicità dell'eletto o del richiesto che non è elettore, passività che non si converte in spontaneità. Unicità non assunta, non sus-sunta, traumatica: elezione nella persecuzione"²¹. L'unicità dell'io consiste nella sua insostituibilità etica. "Io sono uno e insostituibile –

dentro la responsabilità, di formulare la nozione – in filosofia molto strana – della *sostituzione*" (*Ibid.*). "Il compito principale dietro tutti questi tentativi consiste nel pensare l'Altro-nel-Medesimo senza pensare l'Altro come un altro Medesimo. Il *nel* non significa un'assimilazione: l'Altro scompiglia o risveglia il Medesimo, l'Altro inquieta il Medesimo o ispira il Medesimo o il Medesimo desidera l'Altro o l'attende (il tempo non dura forse di questa paziente attesa?)". (*Ibid.*)

¹⁵ Cfr. A. PONZIO, *Scrittura, Dialogo, Alterità*, La Nuova Italia, Firenze 1994, p. 59.

¹⁶ E. LÉVINAS, *Altrimenti che essere o al di là dell'essenza*, cit., p. 96.

¹⁷ *Op. cit.*, p. 92.

¹⁸ *Op. cit.*, p. 71.

¹⁹ *Ibid.* "La relazione etica, nel senso di Lévinas, relazione descritta in termini di prossimità, di responsabilità e di sostituzione, – osserva Ponzio – riguarda [...] il corpo" (A. PONZIO, *Responsabilità e alterità in Emmanuel Lévinas*, Jaca Book, Milano 1995, p. 18). "Per esso – osserva inoltre – è già dato da sempre, prima di qualsiasi impegno ed iniziativa, un rapporto con l'altro [...], un rapporto di prossimità, di contatto. Ancor prima della distanza necessaria [...] alla conoscenza, è data, nella passività corporea, la prossimità dell'altro, il coinvolgimento passivo materiale, della sostituzione, dell'uno per l'altro" (*Op. cit.*, pp. 17-18)..

²⁰ E. LÉVINAS, *Altrimenti che essere o al di là dell'essenza*, cit., p. 71.

²¹ *Op. cit.*, p. 72. L'unicità del soggetto – soggiunge – "non è la semel-fatticità di un esemplare unico così come si manifesta nel *Detto*, nella favola: 'c'era una volta

dice Lévinas – uno in quanto insostituibile nella responsabilità”²². Fondamentale è il nesso responsabilità-unicità. “Il soggetto – scrive Garritano – è sorgivamente io-per-altro, si dispone a partire dalla responsabilità per l’altro [...], non potendo [...] essere sostituito, manifesta la sua unicità, la sua elezione”²³. “L’ossessione, l’imputabilità, la responsabilità, la vulnerabilità, la situazione di ostaggio – osserva Ponzio – riguardano un soggetto di cui nessun altro può prendere il posto; la sostituzione implica l’insostituibilità, l’unicità dell’io”²⁴. “La responsabilità etica che mi costituisce – rileva Ferretti – è infatti una responsabilità assolutamente unica, che riguarda solo me e non altri. In essa io sono del tutto insostituibile. Lungi dal sottomettere ad una generalità, l’etica mi costituisce quindi nella mia singolarità di unico”²⁵. “È nell’etica intesa come responsabilità – scrive Lévinas – che si stringe il nodo del soggettivo”²⁶. E ancora: “Essere Io [...] significa non potersi sottrarre alla responsabilità”²⁷; “Io intendo la responsabilità come responsabilità per *autrui*”²⁸. Lévinas cita la celebre espressione di Dostoevskij “Ciascuno di noi è colpevole davanti a tutti per tutti ed io più degli altri”²⁹, che esprime quest’unicità dell’io nella responsabilità per il prossimo e nell’impossibilità di sottrarvisi, che – come rileva Ponzio – “non è *servitù ma elezione*”³⁰. Scrive Lévinas: “La singolarità del soggetto non è l’unicità dell’*apax*”³¹. Infatti, “essa non dipende [...] da una qualità distintiva qualsiasi come le impronte digitali che ne farebbe un unicum incomparabile e che, principio di individuazione, procurerebbe a questa unità un nome proprio e, a questo titolo, un posto nel discorso. L’identità del se-stesso non è l’inerzia di una quiddità individuata grazie ad una differenza specifica ultima inerente al corpo o al carattere, né grazie all’unicità di una congiuntura naturale o storica. Essa è

...” (*Ibid.*). “La singolarità del soggetto non è l’unicità dell’*apax*. [...] Essa è nell’unicità del convocato” (*Op. cit.*, p. 131 n. 9).

²² *Op. cit.*, p. 129.

²³ F. GARRITANO, *Sui generis. La diseguaglianza come fondamento comunitario*, cit., p. 186.

²⁴ A. PONZIO, *Responsabilità e alterità in Emmanuel Lévinas*, cit., p. 36.

²⁵ G. FERRETTI, *La filosofia di Lévinas*, cit., p. 222.

²⁶ E. LÉVINAS, *Etica e Infinito*, Città Nuova, Roma 1984, p. 101.

²⁷ E. LÉVINAS, *Nomi propri*, Marietti, Casale Monferrato 1984, p. 87.

²⁸ E. LÉVINAS, *Etica e Infinito*, cit., p. 102.

²⁹ Cfr. E. LÉVINAS, *Altrimenti che essere o al di là dell’essenza*, cit., p. 183.

³⁰ A. PONZIO, *Responsabilità e alterità in Emmanuel Lévinas*, cit., p. 162.

³¹ E. LÉVINAS, *Altrimenti che essere o al di là dell’essenza*, cit., p. 131 n. 9.

nell'unicità del convocato"³². L'ipseità del soggetto-io è data dalla irrecusabile convocazione alla responsabilità per altri. Il se stesso si ipostatizza in termini etici. "Il *se stesso* – dice Lévinas – si ipostatizza altrimenti: esso si annoda indissolubilmente in una responsabilità per gli altri. [...]. Nell'esposizione alle ferite e agli oltraggi, nel sentire della responsabilità, il se stesso è provocato come insostituibile, come votato, senza dimissioni possibili, agli altri e, così, come incarnato per l'offerirsi – per soffrire e per dare – e, così, uno e unico *di colpo nella passività*, non disponendo di alcunché che gli permetterebbe di *non cedere* alla provocazione; *uno*, ridotto a sé e come contratto, come espulso in sé fuori dall'essere"³³.

In questa responsabilità per gli altri il soggetto è insostituibile o, come dice Lévinas, eletto. "Ogni io – afferma – è eletto: nessun altro può fare ciò ch'egli deve fare. È il senso del 'e io più di tutti' in Dostoevskij"³⁴; e ancora: "in questa relazione con altri in cui io stesso sono strappato al mio inizio in me, alla mia uguaglianza con me, vi è un'eteronomia. Tale eteronomia è un'alterazione che non è alienazione, non è schiavitù, non è perdita di unicità –nessuno infatti può sostituirmi, poiché sono l'eletto"³⁵. "Ho sempre ritenuto – egli soggiunge – che l'elezione non sia affatto un privilegio: è piuttosto la caratteristica fondamentale della persona umana, in quanto moralmente responsabile. La responsabilità è un'individuazione, un principio di individuazione. Riguardo al famoso problema: 'l'uomo è individuato per mezzo della materia o per mezzo della forma?', io sostengo l'individuazione per mezzo della responsabilità per altri"³⁶. E cioè, "l'uomo – come dice Schillaci – è tanto più uomo, quanto più è responsabile"³⁷. Come rileva Signore, "l'*individuazione umana* può solo dirsi in un linguaggio etico: *essa consiste nell'elezione di una singolarità unica* – irriducibile alla specifi-

³² *Ibid.*

³³ *Op. cit.*, p. 132.

³⁴ E. LÉVINAS, *Dio, la morte e il tempo*, Jaca Book, Milano 1996, pp. 255-256.

³⁵ *Op. cit.*, p. 262.

³⁶ E. LÉVINAS, *Tra noi. Saggi sul pensare-all'altro*, Jaca Book, Milano 1998, p. 143. E soggiunge: "vi è qui un'elezione, poiché questa responsabilità è inalienabile. Una responsabilità ceduta a qualcun altro non è più responsabilità. Io mi sostituisco ad ogni uomo e nessuno può sostituirsi a me: in questo senso io sono eletto. Pensiamo ancora alla citazione di Dostoevskij [...]: tutti gli uomini sono responsabili gli uni degli altri, 'ed io più di tutti gli altri'. Una delle cose più importanti è [...] questa asimmetria e questa formula: tutti gli uomini sono responsabili gli uni degli altri ed io più di tutti" (*Op. cit.*, pp. 142-143).

³⁷ G. SCHILLACI, *Relazione senza relazione*, Galatea editrice, Acireale 1996, p. 330.

cazione del genere – che viene *assegnata* alla *responsabilità* per l'unicità altrettanto indeducibile e non generalizzabile dell'altro uomo”³⁸

Questa responsabilità per altri, “che – come rileva Signore – riempie tutto il discorso lévinasiano di un’*etica della responsabilità*”³⁹, si concretizza nell’*“eccomi”*, nell’essere l’io “ostaggio”, “ossessionato” dal prossimo. “Il soggetto – scrive Lévinas – è ostaggio”⁴⁰, “l’ipseità [...] è ostaggio”⁴¹ e “la parola *Io* significa *eccomi*, rispondente di tutto e di tutti”⁴². In altre parole, l’io – come osserva Ferretti – “si identifica con se stesso nell’offrirsi senza riserve all’altro, fino a sostituirsi a lui nella responsabilità delle sue stesse colpe. Anzi, fino a sentirsi responsabile di tutto e di tutti, quasi raccogliendo in unità sulle proprie spalle l’intero universo”⁴³. “Così – prosegue Ferretti – il nucleo stesso dell’io, come tale concentrato nell’interesse per il proprio essere, in virtù di un trauma che lo sconvolge o di una specialissima ‘fissione’ nucleare che lo manda in frantumi, da *Io* si rovescia in *Sé*, già sempre all’accusativo nell’estrema passività dell’esposizione ad altri”⁴⁴. Del soggetto, dunque, si deve parlare in termini di *Sé*, all’accusativo. “Il *Sé* – afferma Lévinas – è il fatto stesso di esporsi nell’accusativo non assumibile in cui l’Io sopporta gli altri”⁴⁵. E soggiunge: “Il *Sé* è *Sub-jectum*: è sotto il peso dell’universo – responsabile di tutto. L’unità dell’universo non è ciò che il mio sguardo abbraccia nella sua unità d’appercezione, ma ciò che da tutte le parti m’incombe, mi riguarda nei due sensi del termine, mi accusa, è mio affare”⁴⁶. E ancora: “Essere-sé, altrimenti che essere, dis-interessarsi è portare la miseria e il fallimento dell’altro e anche la responsabilità che l’altro può avere di me, essere sé – condizione di ostaggio – è sempre avere un grado di responsabilità in più, la responsabilità per la responsabilità dell’altro”⁴⁷. “Il sé è da cima a

³⁸ M. SIGNORE, *Il “principium individuationis” in Lévinas. Nell’etica. Oltre l’ontologia*, in AA. VV., *Lévinas vivant*, cit., p. 241. “*Il principium individuationis* [...] – rileva inoltre – non si configura più come questione ontologica (ontologia), bensì come questione etica, di un’etica della ‘responsabilità’ questione metafisica” (*Ibid.*).

³⁹ M. SIGNORE, *Questioni di etica e di filosofia pratica*, Milella, Lecce 1995, p. 45.

⁴⁰ E. LÉVINAS, *Altrimenti che essere o al di là dell’essenza*, cit., p. 140.

⁴¹ *Op. cit.*, p. 143.

⁴² *Ibid.*

⁴³ G. FERRETTI, *La filosofia di Lévinas*, cit., p. 248.

⁴⁴ *Op. cit.*, p. 219.

⁴⁵ E. LÉVINAS, *Altrimenti che essere o al di là dell’essenza*, cit., p. 149.

⁴⁶ *Op. cit.*, p. 145.

⁴⁷ *Op. cit.*, pp. 146-147.

fondo ostaggio, più anticamente dell'Ego, prima dei principi"⁴⁸.

Ossessionata di responsabilità, "la soggettività in sé è il rigetto verso sé [...]: accusata di ciò che fanno o soffrono gli altri o responsabile di ciò che essi fanno o soffrono. L'unicità di sé è il fatto stesso di portare la colpa d'altri"⁴⁹. Nella responsabilità verso altri, la soggettività è "questa passività illimitata di un accusativo che non è il seguito di una declinazione che esso avrebbe subito a partire dal nominativo"⁵⁰.

L'accusa ossessionante e persecutrice "spoglia l'io della sua superbia e del suo imperialismo dominatore di io. Il soggetto è all'accusativo [...], costretto a dis-amorarsi di sé, [...], ad es-propriadarsi fino a perdersi"⁵¹, "sottomesso [...] all'accusativo illimitato della persecuzione -sé, ostaggio, già sostituito agli altri"⁵². Il sé - osserva Ponzio - "è all'accusativo illimitato della persecuzione, sopportando per gli altri, al posto degli altri, in una inevitabile condizione di ostaggio"⁵³. Il soggetto non è più un io che è in quanto si pone, ma, al contrario, è in quanto si de-pone, si espone. Lévinas mette in risalto una soggettività esposta, vulnerabile all'iniziativa che proviene da altrove: "L'uno-per-l'altro, fino all'uno-ostaggio-dell'altro"⁵⁴. "L'io [...] è per l'altro, è *denudazione*, esposizione all'affezione, pura susceptio"⁵⁵. Esso "non si pone possedendosi e riconoscendosi, si consuma e si lascia andare, si de-situa, *perde il suo posto*, si esilia, si rilega in sé, ma, come se la sua pelle stessa fosse ancora un modo di mettersi al riparo nell'essere, esposto alle ferite e all'oltraggio, svuotandosi in un non-luogo, al punto di sostituirsi all'altro, non trattenendosi in sé che come nella traccia del suo esilio"⁵⁶. Lasciarsi andare, consumarsi, esiliarsi sono una "modalità della passività che, attraverso la sostituzione, è al di là di ogni passività"⁵⁷.

È il volto dell'altro che, con la sua nudità, esposizione, fragilità, pone l'io all'accusativo, convocandolo, mettendolo in questione, risvegliandolo dal sonno dogmatico, disincarnandolo, meglio, disubriancandolo. "Il

⁴⁸ *Op. cit.*, p. 147.

⁴⁹ *Op. cit.*, p. 140.

⁵⁰ *Ibid.*

⁵¹ *Op. cit.*, p. 138.

⁵² *Op. cit.*, p. 148.

⁵³ A. PONZIO, *Responsabilità e alterità in Emmanuel Lévinas*, cit., p. 36.

⁵⁴ E. LÉVINAS, *Altrimenti che essere o al di là dell'essenza*, cit., p. 177.

⁵⁵ *Op. cit.*, p. 173.

⁵⁶ *Op. cit.*, p. 174.

⁵⁷ *Ibid.*

termine 'disubriacatura' [...] – scrive Lévinas – mi sembra pù forte che 'disincanto' e vuole indicare la forza del risveglio etico che è più forte dell'ubriacatura del sapere"⁵⁸. Attraverso il volto, l'altro mi interpella, mi chiama ad una responsabilità assoluta. "Nella responsabilità assoluta per l'altro, – osserva Ponzio – si sperimenta l'impossibilità di essere sostituito, la propria non-intercambiabilità, a differenza di quanto avviene nella responsabilità relativa a ruoli, funzioni, dove un altro, che svolga lo stesso ruolo e la stessa funzione, può prendere il mio posto. Nel coinvolgimento come responsabilità assoluta, la singolarità diventa *unicità*"⁵⁹. Il volto s'impone a me, mi accusa e mi richiama alla responsabilità della sua miseria. "La visitazione consiste nello sconvolgere l'egoismo stesso dell'io, il volto sconcerta l'intenzionalità che lo prende di mira. Si tratta della messa in questione della coscienza e non di una coscienza della messa in questione"⁶⁰. "Il volto mi dice: "Tu non mi ucciderai"⁶¹. Questa resistenza del volto, "resistenza etica"⁶², è ben sottolineata da Lévinas. "Il volto – scrive – si sottrae al possesso, al mio potere. Nella sua epifania, nell'espressione, il sensibile, che è ancora afferrabile, si muta in resistenza totale alla presa. Questo mutamento è possibile solo grazie all'apertura di una nuova dimensione. Infatti la resistenza alla presa non si produce come una resistenza insormontabile, come durezza della roccia contro cui è inutile lo sforzo della mano, come lontananza di una stella nell'immensità dello spazio. L'espressione che il volto introduce nel mondo non sfida la debolezza del mio potere, ma il mio potere di potere. Il volto, ancora cosa tra le cose, apre un varco nella forma che per altro lo delimita. Il che significa concretamente: il volto mi parla e così mi invita ad una

⁵⁸ E. LÉVINAS, *Tra noi. Saggi sul pensare-all'altro*, cit., p. 120 n. 1.

⁵⁹ A. PONZIO, *Responsabilità e alterità in Emmanuel Lévinas*, cit., p. 158.

⁶⁰ E. LÉVINAS, *La traccia dell'altro*, Pironti, Napoli 1985, p. 36.

⁶¹ E. LÉVINAS, *Etica e Infinito*, cit., p. 101.

⁶² E. LÉVINAS, *Totalità e Infinito. Saggio sull'esteriorità*, Jaca Book, Milano 1980, p. 204. La "resistenza etica" è "la resistenza di ciò che non ha resistenza" (*Ibid.*). È la resistenza della vedova, dell'orfano e dello straniero, che proviene dal loro stesso essere indifesi. La vedova, l'orfano e lo straniero sono l'espressione e la visitazione concreta del volto esposto nell'indigenza. Nell'*Esodo*, 22, 20-22 è scritto: "Non molesterai il forestiero, né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Non maltratterai la vedova o l'orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me aiuto, io ascolterò il suo grido". Si veda anche *Lv* 19, 33 s; *Dt* 10, 18 s; 24, 19; *Sal* 146, 9; *Is* 1, 17. Lévinas attinge a questa fonte biblica il suo discorso sull'alterità e la trascendenza: "Altri che mi interpella nella sua trascendenza è anche lo straniero, la vedova e l'orfano verso il quale io sono obbligato" (*Op. cit.*, p. 190).

relazione che ha misura comune con un potere che si esercita, foss'anche godimento o conoscenza"⁶³. Il volto mi invita ad una relazione etica, alla responsabilità. "Nel rapporto faccia a faccia con l'altro, [...], l'io – osserva Ponzio – si trova con esso in un rapporto di coinvolgimento e di responsabilità illimitata, di non-indifferenza, nella situazione di dover rispondere del suo diritto d'essere, senza possibilità di appello, di delega"⁶⁴. Lévinas riscopre il modo antico e sempre nuovo di pensare la soggettività: "non indifferenza dell'uno per l'altro"⁶⁵. L'io non è indifferente ad *autrui*,

⁶³ *Op. cit.*, p. 172. "Il volto – osserva Schillaci – non apre la lotta, non si prefigge la messa in atto di una diatriba in cui la prospettiva immediata sia il potere di dominio. Si stabilisce una relazione, nel momento in cui il volto viene a rivisitarmi, non nell'ordine dialettico di servo-padrone, bensì nell'ordine di altezza e umiltà. *Autrui* come volto mi rivolge la parola nel momento stesso in cui mi domanda. Il volto è domanda. Nel volto d'*autrui* oltre che essere iscritto l'ordine, la legge: 'tu non mi ucciderai', viene fuori l'invocazione e il grido: 'non mi lascerai morire solo'" (G. SCHILLACI, *Relazione senza relazione*, cit., p. 279). "Il presupposto di ogni comunicazione – scrive Ponzio – è 'il dare accoglienza all'interlocutore'. La parola orale o scritta è rivolta all'altro, interpellato o invocato, nella sua alterità, e come tale non rappresentato o tematizzato, ma situato in un rapporto *faccia a faccia*, irriducibile alla relazione soggetto-oggetto e che invece l'oggettivazione, la tematizzazione, la nominazione presuppongono" (A. PONZIO, *Responsabilità e alterità in Emmanuel Lévinas*, cit., p. 149). E prosegue: "Alla base del parlare vi è il rapporto con l'altro come volto, nella sua nudità di volto, come altrimenti rispetto a tutto ciò che egli è, cioè come alterità, come persona, come fine a sé, fuori dai ruoli, dalla posizione sociale, dagli scambi, dalla differenza di genere, di etnia, di nazione, ecc. e dalle identità ad esse relative; un rapporto frontale" (*Ibid.*), cioè rapporto etico. Infatti, scrive Signore, "il rapporto tra soggetto e oggetto, che il pensiero moderno aveva preteso di consegnare all'attitudine conoscitiva e alla trascendentalità della coscienza e del pensiero, si consuma nel rapporto etico" (M. SIGNORE, *Questioni di etica e di filosofia pratica*, cit., p. 146). Dunque, un rapporto "non più solo in termini gnoseologici, speculativi, ma anche, ed essenzialmente, come recupero della relazione con la trascendenza, con l'altro, fatto 'primordiale', 'anarchico', che chiama a 'responsabilità' e imprime una svolta decisiva al 'pensiero', costretto ad andare al di là del pensare, per effetto dell'incontro con l'altro, che lo mette in questione e lo conduce, come pensiero, oltre i limiti angusti e determinati, autoreferenziali della riflessione filosofica, all'etica" (*Op. cit.*, p. 30). Scrive, infatti, Lévinas: "questa messa in questione della mia spontaneità da parte della presenza d'Altri si chiama etica. L'estraneità d'Altri – la sua irriducibilità a Me – ai miei pensieri e ai miei possessi, si attua appunto come una messa in questione della spontaneità, come etica. La metafisica, la trascendenza, l'accoglienza dell'Altro da parte del Medesimo, d'Altri da parte di Me si produce concretamente come la messa in questione del Medesimo da parte dell'Altro, cioè come l'etica che mette in atto l'essenza critica del sapere" (E. LÉVINAS, *Totalità e Infinito. Saggio sull'esteriorità*, cit., p. 41).

⁶⁴ A. PONZIO, *Responsabilità e alterità in Emmanuel Lévinas*, cit., p. 149.

⁶⁵ E. LÉVINAS, *Nomi propri*, cit., p. 12.

ne è responsabile. “Io – afferma Lévinas – sono responsabile d’*autrui* senza aspettare il contrario anche se dovesse costarmi la vita. L’inverso, è affare *suo*. Proprio nella misura in cui la relazione tra *autrui* e me non è reciproca, io sono soggezione ad *autrui*, e io sono ‘soggetto’ essenzialmente. Sono io che sopporto tutto”⁶⁶. La non reciprocità caratterizza la soggettività come prossimità. “La soggettività consiste nell’andare all’altro senza preoccuparsi del suo movimento verso di me o, più esattamente, nell’approssimarsi in modo tale che, al di là di tutte le relazioni reciproche che non mancano di stabilirsi tra me e il prossimo, io abbia sempre compiuto un passo in più verso di lui: [...] in modo tale che nella responsabilità che noi abbiamo l’uno dell’altro, *io* abbia sempre una risposta in più da dare, abbia a rispondere della sua stessa responsabilità”⁶⁷. Lévinas insiste sulla responsabilità senza reciprocità: “devo rispondere di altri – scrive – senza occuparmi della responsabilità d’altri al mio riguardo”⁶⁸. Dunque, “relazione senza correlazione o amore del prossimo che è amore senza eros”⁶⁹, “relazione asimmetrica o relazione senza relazione”⁷⁰. Insiste anche sulla passività del soggetto che implica sempre la precedenza della responsabilità. Il soggetto si scopre convocato prima di ogni impegno, al di fuori di ogni a priori. “Il prossimo – scrive – mi concerne al di fuori di ogni a priori – ma forse *prima di ogni a priori*, più anticamente dell’a priori – nozione che l’insieme delle nostre ricerche intende far valere per raggiungere il concetto di una passività assoluta”⁷¹. “Il prossimo – scrive inoltre – mi concerne prima di ogni assunzione, prima di ogni impegno consentito o rifiutato. Sono legato ad esso – che tuttavia è il primo venuto, senza connotati, diviso, prima di ogni legame contratto. Mi ordina prima di essere riconosciuto. Relazione di parentela al di fuori di ogni biologia, ‘contro ogni logica’. Il prossimo mi concerne non in quanto appartenente al mio stesso genere. Esso è precisamente *altro*. La comunità

⁶⁶ E. LÉVINAS, *Etica e Infinito*, cit., p. 105.

⁶⁷ E. LÉVINAS, *Altrimenti che essere o al di là dell’essenza*, cit., p. 105.

⁶⁸ E. LÉVINAS, *Di Dio che viene all’idea*, cit., p. 13.

⁶⁹ *Ibid.*

⁷⁰ G. SCHILLACI, *Relazione senza relazione*, cit., p. 295. “Se la soggettività si comprende a partire dall’appello che mi giunge dall’esteriorità/alterità altrui, – osserva Ferretti – se giunge a se stessa a partire dalla relazione etica, la soggettività è originariamente *intersoggettività*. Una intersoggettività non originariamente reciproca, perché la relazione etica è di per sé una relazione *asimmetrica*, che va da me ad Altri. Altri mi interpella assolutamente, senza che io possa condizionare la mia risposta ad un suo eventuale contraccambio” (G. FERRETTI, *La filosofia di Lévinas*, cit., p. 166).

⁷¹ E. LÉVINAS, *Altrimenti che essere o al di là dell’essenza*, cit., p. 107 n. 20.

con il prossimo comincia nel mio obbligo nei suoi riguardi. Il prossimo è fratello. [...]. Il prossimo mi convoca prima che lo designi – che non è una modalità di un sapere, ma di una ossessione e, in rapporto al conoscere, un fremito dell'umano completamente altro"⁷².

“Nella concretezza della mia relazione all'altro uomo, nella socialità che è la mia responsabilità per il prossimo [...] mi accade [...] l'idea-dell'infinito-in-me – o la mia relazione a Dio –”⁷³. L'appello dell'infinito che viene a visitarmi a partire d'*autrui* mi mette nella condizione di dire eccomi, cioè d'essere passività. “In qualche maniera – scrive Lévinas – l'accusativo è il primo caso”⁷⁴. “Il linguaggio – osserva Ponzio – è basato sull'interpellazione e sul dover rispondere, sul vocativo e sull'accusativo”⁷⁵. E ancora: “Nel rapporto frontale con l'altro [...], nel rapporto di altro ad altro, di singolo a singolo, mentre l'altro, come interlocutore, è al vocativo, l'io viene a trovarsi, senza alibi, all'*accusativo*, nella situazione di dover dar conto del proprio essere e dell'essere dell'altro, del posto che occupa nel mondo e che l'altro non occupa”⁷⁶. Il soggetto, dunque, non è il nominativo io, ma l'accusativo me: eccomi. L'accusativo dice la passività del soggetto, il suo essere esposto, ostaggio. Esso è infatti convocato dall'altro alla responsabilità prima ancora di ogni libera decisione. Lévinas usa il pronome personale all'accusativo, riprendendo Isaia: “Eccomi, manda me”⁷⁷ e Samuele: “Il Signore chiamò: Samuele, Samuele!. Egli rispose: ‘Eccomi’”⁷⁸.

Il pronome personale all'accusativo rende più chiara l'originaria passività del soggetto, colto da un'infinita responsabilità prima di poterla accettare. La responsabilità per altri senza alcun impegno precedente, fuori dall'iniziativa dell'io, infatti, è la suprema passività. Scrive Lévinas: “La responsabilità per Altri – nella sua anteriorità alla mia libertà, nella sua anteriorità al presente e alla rappresentazione – è una

⁷² *Op. cit.*, p. 108. “In Lévinas [...] – rileva Ponzio – la responsabilità sta ad indicare un coinvolgimento non voluto, non scelto” (A. PONZIO, *Responsabilità e alterità in Emmanuel Lévinas*, cit., p. 16). Dunque “una responsabilità e una sostituzione subite, imposte dall'altro” (*Op. cit.*, p. 37).

⁷³ E. LÉVINAS, *Di Dio che viene all'idea*, cit., p. 12.

⁷⁴ E. LÉVINAS, *Tra noi. Saggi sul pensare - all'altro*, cit., p. 164.

⁷⁵ A. PONZIO, *Responsabilità e alterità in Emmanuel Lévinas*, cit., p. 149.

⁷⁶ *Ibid.*

⁷⁷ *Is.* 6, 8.

⁷⁸ *Libro I di Samuele* 3, 3-10.

passività più passiva di ogni passività”⁷⁹. E ancora: “La responsabilità per altri non può aver avuto origine nel mio impegno, nella mia decisione”⁸⁰; essa è “più antica di ogni impegno”⁸¹: “responsabilità che non ho contratto in alcuna ‘esperienza’”⁸².

Di qui la provenienza e il carattere anarchici della responsabilità illimitata in cui il soggetto si trova e che “viene dall’al di qua della mia libertà, da un ‘prima-di-ogni-ricordo’, da un ‘oltre-ogni-compimento’ del non-presente, per eccellenza dal non-originale, dall’anarchico, da un al di qua o al di là dell’essenza”⁸³. Una responsabilità, dunque, che è “ossessione, compromissione non voluta, sopportata, subita, anteriore ad ogni libero impegno, a ogni scelta, fuori da ogni spiegazione, incondizionata, immotivata, senza fondamento”⁸⁴. Una responsabilità “che non trova in me il proprio inizio e il proprio fondamento e che proprio per questo mi rende altro a me stesso, esposto e vulnerabile senza misura”⁸⁵. Una responsabilità che è “sostituzione agli altri, sostituzione che non è un atto ma una passività inconvertibile in atto”⁸⁶. Come sostituzione, assunzione delle stesse responsabilità dell’altro da parte dell’io fino ad espierle al suo posto, la responsabilità per l’altro diviene comprensibile in termini di passività, di sensibilità, di vulnerabilità, di maternità, di materialità⁸⁷. La nozione di “sostituzione” esaspera a tal punto la responsabilità verso altri che Lévinas può parlare della “passione infinita della responsabilità”⁸⁸. Essa, infatti, “eccede ogni presente attuale o rappresentato. In tal senso è in un tempo senza origine”⁸⁹, “poiché la mia responsabilità per l’altro mi comanda prima di ogni decisione, prima di ogni deliberazione”⁹⁰. Dunque, “una responsabilità non solo svincolata dalla libertà, ma anche da quel ‘presente’ temporale e coscienziale, che sembrerebbe di per sé adeguato a vincolare, e oltre il quale ogni disimpegno apparirebbe

⁷⁹ E. LÉVINAS, *Altrimenti che essere o al di là dell’essenza*, cit., p. 20.

⁸⁰ *Op. cit.*, p. 14.

⁸¹ *Op. cit.*, p. 66.

⁸² E. LÉVINAS, *Di Dio che viene all’idea*, cit., p. 12.

⁸³ E. LÉVINAS, *Altrimenti che essere o al di là dell’essenza*, cit., p. 15.

⁸⁴ A. PONZIO, *Responsabilità e alterità in Emmanuel Lévinas*, cit., p. 35.

⁸⁵ *Op. cit.*, p. 36.

⁸⁶ *Ibid.*

⁸⁷ Cfr. E. LÉVINAS, *Altrimenti che essere o al di là dell’essenza*, cit., p. 133.

⁸⁸ *Op. cit.*, p. 141.

⁸⁹ *Op. cit.*, p. 66.

⁹⁰ *Op. cit.*, p. 207.

adeguatamente giustificato”⁹¹, una responsabilità anarchica. “La sua anarchia non potrebbe comprendersi come semplice risalire da un presente ad un presente anteriore, come un’extrapolazione di presenti secondo un tempo memorabile, cioè raggruppabile nel raccoglimento di una rappresentazione rappresentabile”⁹². Questa an-archia “ha un modo proprio di concernermi: il *lasso*; ma il lasso di tempo irrecuperabile nella temporalizzazione del tempo non ha soltanto la negatività dell’immemorabile”⁹³. L’immemorabile “non è l’effetto di una debolezza di memoria, di una incapacità di scavalcare i grandi intervalli di tempo, di resuscitare dal troppo profondo passato. È l’impossibilità per la dispersione del tempo di raccogliersi in presente – la diacronia insuperabile del tempo, un al di là del Detto. È la diacronia che determina l’immemorabile, non è una debolezza della memoria che costituisce la diacronia”⁹⁴. La responsabilità per altri, dunque, “si pone diacronicamente”⁹⁵. Questa diacronia del tempo “è disgiunzione dell’identità”⁹⁶, in cui “il per sé dell’identità non è più per sé”⁹⁷, “viene malgrado sé da fuori, come un’elezione o come l’ispirazione, nella forma dell’unicità del convocato”⁹⁸.

La convocazione e la elezione non determinano una responsabilità del soggetto limitata al presente, ma la aprono alla “relazione con un passato al di qua di ogni presente e di ogni rappresentabile”⁹⁹. Lévinas include questa relazione con il passato “nell’avvenimento straordinario e quotidiano della mia responsabilità per le colpe o la disgrazia degli altri, nella mia responsabilità che risponde della libertà d’altri”¹⁰⁰. Ben a ragione Garritano osserva che “l’immemorabile in quanto non-presente apre alla responsabilità, nel senso che ogni uomo risponde all’altro uomo, alterità che è [...] illimitata e si appalesa nel volto dell’altro uomo, che si presenta e popola il mondo”¹⁰¹. E soggiunge: “Se l’infinito o immemorabile precede il presente, ne deriva che la responsabilità è anteriore a questo, sicché

⁹¹ M. SIGNORE, *Questioni di etica e di filosofia pratica*, cit., p. 42.

⁹² E. LÉVINAS, *Altrimenti che essere o al di là dell’essenza*, cit., p. 66.

⁹³ *Ibid.*

⁹⁴ *Op. cit.*, p. 48.

⁹⁵ M. SIGNORE, *Questioni di etica e di filosofia pratica*, cit., p. 43.

⁹⁶ E. LÉVINAS, *Altrimenti che essere o al di là dell’essenza*, cit., p. 66.

⁹⁷ *Ibid.*

⁹⁸ *Ibid.*

⁹⁹ *Op. cit.*, p. 14.

¹⁰⁰ *Ibid.*

¹⁰¹ F. GARRITANO, *Sui generis. La diseguaglianza come fondamento comunitario*, cit., p. 185.

nel rispondere alla chiamata creaturale, risposta che è in ritardo rispetto all'appello, l'uomo è responsabile, ossia è *già* io-per-altro¹⁰². La responsabilità per altri – scrive Lévinas – è “un impegno più antico di qualsiasi deliberazione memorabile costitutiva dell'umano”¹⁰³. Come rileva Garritano, “il passato diacronico è differenza e pone il presente come differimento, come slittamento o, se si vuole, come presente che non ha luogo nel senso della chiusura e della successiva concatenazione secondo un ordine cronologico lineare”¹⁰⁴.

In conclusione, la responsabilità si origina non più nella linearità di un tempo indiviso, ma nella dia-cronia, cioè nella temporalità non più come fluire continuo, ma come discontinuità e nella discontinuità e nella differenza come inevitabile coinvolgimento, come non-indifferenza.

In questa situazione di dia-cronia “il soggetto è per l'altro: il suo essere se ne va per l'altro, il suo essere muore in significazione”¹⁰⁵, si risolve nei suoi molteplici aspetti “in responsabilità per altri più antica di ogni impegno”¹⁰⁶. “Se il soggetto fosse lui stesso a decidere liberamente la sua condizione di responsabile, l'assunzione o meno della responsabilità che lo identifica, egli – osserva Ferretti – rimarrebbe ancora il soggetto che si autocostruisce nella sintesi attiva della propria coscienza temporale, che riporta al presente sia il passato che rammenta sia il futuro che anticipa”¹⁰⁷. “Per questo – osserva inoltre – Lévinas non solo insiste nel qualificare come ‘malgrado sé’ la passività/responsabilità che definisce il soggetto, ma ne parla come di un ‘lasso di tempo’ irrecuperabile nella sintesi delle ritenzioni e delle protenzioni, e quindi all'origine della vera e propria ‘diacronia’ del tempo che concerne il soggetto”¹⁰⁸. Un soggetto, dunque, “*de-posto* e *de-stituito* della sua sovranità di soggetto intenzionale costituente, e quindi non più in grado di riportare alla visione sincronica del proprio presente ogni passato e ogni futuro altrui”¹⁰⁹. Scrive Lévinas: “Nella coscienza di sé non c'è più presenza di sé a sé, ma senescenza. È come senescenza al di là del recupero della memoria che il tempo – tem-

¹⁰² *Ibid.*

¹⁰³ E. LÉVINAS, *Tra noi. Saggi sul pensare - all'altro*, cit., p. 148.

¹⁰⁴ F. GARRITANO, *Sui generis. La diseguaglianza come fondamento comunitario*, cit., p. 186.

¹⁰⁵ E. LÉVINAS, *Altrimenti che essere o al di là dell'essenza*, cit., p. 66.

¹⁰⁶ *Ibid.*

¹⁰⁷ G. FERRETTI, *La filosofia di Lévinas*, cit., p. 220.

¹⁰⁸ *Ibid.*

¹⁰⁹ *Op. cit.*, p. 219.

po perduto senza ritorno – è diacronia e mi concerne”¹¹⁰. Tanto meno il tempo nasce dall’anticipazione della morte, ovvero dallo heideggeriano essere-per-la-morte come progetto del soggetto. Anche a questo proposito la posizione del soggetto attivo va ribaltata. Scrive infatti Lévinas: “L’essere-per-la-morte è pazienza; non anticipazione; una durata malgrado sé, modalità dell’obbedienza: la temporalità del tempo come obbedienza”¹¹¹.

Il soggetto non si descrive a patire dall’intenzionalità, ma “a partire dalla passività del tempo”¹¹². La temporalizzazione, infatti, “è il ‘contrario’ dell’intenzionalità in forza della passività della sua pazienza: in essa è soggetto il rovescio del soggetto tematizzante”¹¹³.

Il soggetto si descrive come sé. “Propriamente parlando – scrive Lévinas – non un *io* posto al nominativo nella sua identità, ma di colpo costretto a ...: posto all’accusativo, di colpo responsabile e senza alcuna possibilità di scampo”¹¹⁴, insomma “io spogliato [...] della sua soggettività astiosa e imperialista, ritornato all’‘eccomi’”¹¹⁵, “uno-per-l’altro fino alla sostituzione”¹¹⁶, “sé, ostaggio, già sostituito agli altri”¹¹⁷, un io che ha cura dell’altro, a differenza di Caino. Infatti, alla domanda rivoltagli dal Signore: “Dov’è Abele, tuo fratello?”, egli rispose: “Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?”¹¹⁸. In consonanza con la Bibbia, Lévinas si chiede: “Perché Altri mi riguarda? Che è Ecuba per me? Sono io il custode di mio fratello?”¹¹⁹. Queste domande – egli dice – “non hanno senso se si è già presupposto che l’Io ha cura solo di sé, se è solo cura di sé. In questa ipotesi, in effetti, resta incomprensibile come il fuori-dall’Io assoluto – Altri – mi riguardi. Ora, nella ‘preistoria’ del-l’Io posto per sé, parla una responsabilità”¹²⁰. Ciò significa che la responsabilità per Altri “si pone diacronicamente, anzi, si giustifica in una concezione *anacronistica* dell’etica, ovvero solo nell’anacronismo

¹¹⁰ E. LÉVINAS, *Altrimenti che essere o al di là dell’essenza*, cit., p. 66.

¹¹¹ *Op. cit.*, p. 67. “Da qui il senso, – soggiunge – che non è semplice pietà, del passo del *Fedone* che condanna il suicidio, (*Fedone* 61 c-62 c)” (*Ibid.*).

¹¹² *Op. cit.*, p. 68.

¹¹³ *Ibid.*

¹¹⁴ *Op. cit.*, p. 105.

¹¹⁵ *Op. cit.*, p. 183.

¹¹⁶ *Op. cit.*, p. 69.

¹¹⁷ *Op. cit.*, p. 148.

¹¹⁸ *Genesi*, 4, 9.

¹¹⁹ E. LÉVINAS, *Altrimenti che essere o al di là dell’essenza*, cit., p. 147.

¹²⁰ *Ibid.*

dell'etica"¹²¹. Circa la risposta di Caino, Lévinas precisa: "è sincera. In essa manca solo l'etica, vi è solamente ontologia: io sono io e lui è lui. Noi siamo esseri ontologicamente separati"¹²². Ed osserva: "La fraternità biologica umana – pensata con la sobria freddezza cainesca – non è una ragione sufficiente perché io sia responsabile di un essere separato"¹²³. "La responsabilità non proviene dalla fraternità, è la fraternità che denomina la responsabilità per altri, dall'al di qua della mia libertà"¹²⁴. E ancora: "la sobria freddezza cainesca consiste nel pensare la responsabilità a partire dalla libertà o secondo un contratto. La responsabilità per l'altro viene dall'al di qua della mia libertà. Essa non viene dal tempo fatto di presenze – né di presenze, sprofondate nel passato e rappresentabili – dal tempo degli inizi o delle assunzioni. Essa non mi lascia costituirmi in *io penso*, sostanziale come una pietra o come un cuore di pietra, in sé e per sé. Essa arriva fino alla sostituzione all'altro, fino alla condizione – o fino all'incondizione – d'ostaggio. Responsabilità che non lascia tempo: senza presente di raccoglimento o di rientro in sé; e che mi mette in ritardo: davanti al prossimo io compaio piuttosto che apparire. Rispondo di colpo ad una convocazione. Già il sassoso lucro della mia sostanza è frantumato"¹²⁵. E infine: "la prossimità del prossimo è la mia responsabilità per esso: Approssimarsi è essere custode del proprio fratello, essere custode del proprio fratello, è essere il suo ostaggio"¹²⁶.

L'aver posto l'accento su "una relazione molto più complessa, e più completa al tempo stesso, che è quella della responsabilità per Altri"¹²⁷, conduce Lévinas a parlare di etica come filosofia prima, che è diversamente da essere: altrimenti che essere, racchiusa nella formula: "tutti gli uomini sono responsabili gli uni degli altri ed io più di tutti"¹²⁸. "In realtà – egli afferma – io sono responsabile d'altri anche quando commette crimini, anche quando altri uomini commettono crimini"¹²⁹.

¹²¹ M. SIGNORE, *Questioni di etica e di filosofia pratica*, cit., p. 43.

¹²² E. LÉVINAS, *Tra noi. Saggi sul pensare-all'altro*, cit., p. 145.

¹²³ E. LÉVINAS, *Di Dio che viene all'idea*, cit., p. 94.

¹²⁴ *Op. cit.*, p. 95.

¹²⁵ *Op. cit.*, pp. 94-95.

¹²⁶ *Op. cit.*, p. 95.

¹²⁷ E. LÉVINAS, *Tra noi. Saggi sul pensare-all'altro*, cit., p. 141.

¹²⁸ *Op. cit.*, p. 142.

¹²⁹ *Ibid.*

